

Il retroscena

“Sull’articolo 18 tratto e chiudo io”

FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS

«SERVE un patto tra di voi. Perché il Paese e l’Europa hanno bisogno di un governo stabile». Mario Monti fa capire subito a Bersani, Alfano e Casini che il vertice si deve concludere senza strappi.

«C’È UN momento per il dialogo, il confronto, la battaglia politica e le amministrative, il premier lo sa bene. Ma ci sono anche i punti fermi del suo esecutivo, le basi su cui è nato da un’intesa istituzionale con il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il Professore guarda soprattutto al mercato del lavoro, la scadenza più vicina: «Dobbiamo essere pronti per martedì. Delle risorse e delle sofferenze delle categorie ce ne occupiamo io e i ministri. Ho bisogno da voi di un mandato pieno». Come dire: i partiti ora facciano un passo indietro lasciando la parola al governo e al tavolo. «Sono ore cruciali, il silenzio aiuta».

Malamente si misura anche su altri temi, quelli che fecero saltare il vertice della scorsa settimana: giustizia e Rai. Le conseguenze di uno scontro tra Pd e Pdl intorno a Viale Mazzini e alla lotta alla corruzione si sentirebbero anche sul vero programma di governo.

Non inquadrati dalla foto di Pier Ferdinando Casini, che si diffonde in modo virale su twitter (ed è uno scoop autoprodotta), al vertice partecipano anche Elsa Fornero e Corrado Passera. Sul lavoro naturalmente la protago-

nista è il ministro del Welfare, ma non sono ininfluente le garanzie finanziarie che il ministro dello Sviluppo è chiamato a dare. Nelle ultime ore infatti il fronte dello scontento si è trasferito dai sindacati alle aziende, in particolare alle piccole. Lo sblocco anche parziale dei pagamenti dello Stato verso i creditori privati può aiutare le Pmi ad assorbire il nuovo sforzo che viene chiesto ai datori di lavoro per gli ammortizzatori sociali. È un triangolo - risorse-pagamento dei debiti-riforma dell’articolo 18 - che non deve lasciare scoperto nessun fianco. C’è ottimismo e a Palazzo Chigi si

affaccia anche l’ipotesi di puntare a un decreto. Mancano però alcuni passaggi al tavolo delle parti sociali e questa possibilità rimane in linea di principio. E lo strumento preferito alla fine potrebbe essere quello della delega. «Del resto, se lo spread è ora a livelli molto più contenuti lo dobbiamo agli strumenti d’urgenza che abbiamo adottato. Sbaglia chi pensa che lo spread sia sceso per gli acquisti della Bce». I decreti danno fiducia ai mercati, offrono garanzie certe agli organismi comunitari. Senza dimenticare l’orgoglio, come sottolineò Monti dopo aver visto Sarkozy qualche settimana fa. «Siete bravi con gli annunci, apprezzo il vostro lavoro», disse il presidente francese commentando la riforma delle pensioni. «A dire il vero — ripose Monti — la riforma è già sulla Gazzetta ufficiale».

Un accordo vero, per certi versi blindato può comunque essere sufficiente. Il Partito democratico, dopo essersi speso sul fronte della Cgil, preferisce di gran lunga una legge delega. Qualcosa meno del provvedimento urgente, qualcosa di più del disegno di legge. «La necessità — ha spiegato Bersani ai suoi interlocutori — è quella di spalmare gli effetti immediati della riforma su un tempo più lungo». Più in concreto, il Pd vorrebbe scollinare la tornata delle amministrative, per diminuire l’impatto della modifica e soprattutto per evitare scontri dentro il centrosinistra con Vendola e Di Pietro. Perché è con la foto di Vasto che i democratici si presenteranno praticamente dappertutto nelle elezioni locali. Però c’è un’altra linea nel Pd. Se l’accordo al tavolo delle parti sociali sarà pieno e pacifico, non si vede la ragione di evitare il decreto. Gli scossoni sarebbero più limitati con l’urgenza che con il rinvio.

L’altro punto-chiave è quello delle risorse. Fornero e Monti non fanno cifre, tutti sanno che si balla intorno allo stanziamento di 2 miliardi. Dove trovarle è un problema su cui Vittorio Grilli non ha ancora dato una risposta. La *spending review* è ancora in alto mare e comunque i suoi fondi saranno reinvestiti nelle strutture dove ci saranno i risparmi. Ma il ministro del Welfare ha spiegato che sono importanti le garanzie, non l’erogazione immediata. Individuare le fonti di spesa, intanto. «Dobbiamo guardare avanti, i soldi non servono tutti subito. Dobbiamo avere fiducia». Fiducia nella ripresa, nella crescita, nel 2013. Quando tornerà la

politica. O forse no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Professore conferma che l’intesa con i sindacati è vicina: “Ma fino a martedì tratto solo io”

L’ultimatum del premier ai leader “Ora voglio un mandato pieno”

I punti

ARTICOLO 18

Martedì sarà pronta anche la proposta di revisione della norma che impone il reintegro del lavoratore

AMMORTIZZATORI

Al centro della discussione le risorse per il finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali. Servono almeno 2 miliardi di euro

A Palazzo Chigi ipotizzato in un primo momento il ricorso a un decreto



REPUBBLICA.IT

Su Pubblico il nuovo blog di Piergiorgio Odifreddi. Continui aggiornamenti sulla giornata politica

